

BIBLIOTECA DI ATHENAEUM 58

I PERCORSI DI UN HISTORIKOS. IN MEMORIA DI EMILIO GABBA

Atti del Convegno di Pavia
(18-20 settembre 2014)

a cura di Chiara Carsana e Lucio Troiani

ESTRATTO



Proprietà letteraria riservata
Printed in Italy

Copyright © 2016 by Biblioteca di Athenaeum
maggio 2016

INDICE

CHIARA CARSANA, LUCIO TROIANI, <i>Premessa</i>	pag.	7
LUCIO TROIANI, <i>Introduzione</i>	»	9
Il percorso di un Historikos: tra ricerca e insegnamento		
LEANDRO POLVERINI, <i>Alla scuola di Plinio Fraccaro</i>	»	17
ALFREDINA STORCHI MARINO, <i>Emilio Gabba a Napoli</i>	»	29
PAOLA BERNARDI, <i>Emilio Gabba e il Collegio Nuovo</i>	»	40
LAURA BOFFO, <i>Ricordo di Emilio Gabba</i>	»	48
CHIARA CARSANA, <i>Emilio Gabba Maestro a Pisa e a Pavia</i>	»	53
FRANCESCO BONO - FRANCESCO TORCHIANI, <i>Dalla cartella Elias J. Bickerman. Note sul rapporto culturale fra Emilio Gabba e un "reazionario con punte liberali"</i>	»	70
Gli studi sulla Repubblica e l'Ellenismo		
TIM J. CORNELL, <i>Emilio Gabba and the history of archaic Rome</i>	»	91
GUIDO CLEMENTE, <i>La tarda repubblica romana: da Esercito e Società alla Storia di Roma</i>	»	105
ANSELMO BARONI, <i>Emilio Gabba: esercito e società</i>	»	115
JEAN-MICHEL DAVID, <i>L'Italia dopo la guerra Sociale negli studi di Emilio Gabba</i>	»	127
GIUSEPPE ZECCHINI, <i>Aspetti culturali dell'imperialismo romano</i>	»	133
BIAGIO VIRGILIO, <i>L'ellenismo in Emilio Gabba</i>	»	144
GIULIO FIRPO, <i>Gabba e il giudaismo ellenistico-romano</i>	»	164
Economia e storia del territorio		
ELIO LO CASCIO, <i>Emilio Gabba e il dibattito sull'economia antica</i>	»	175
DANIELE FORABOSCHI, <i>Gabba economista: Del buon uso della ricchezza</i>	»	183

MARINELLA PASQUINUCCI, <i>Strutture agrarie e allevamento transumante: Emilio Gabba e l'attualità dei suoi studi storici</i>	»	190
ELVIRA MIGLIARIO, <i>La Cisalpina nell'Italia Romana: tra storia locale e grande storia</i>	»	201
PIER LUIGI TOZZI, <i>Gabba e le origini di Pavia</i>	»	209
MICHAEL H. CRAWFORD, <i>Johannes the Last Agrimensor???</i>	»	216
Fonti e metodi		
UMBERTO LAFFI, <i>Introduzione</i>	»	231
MAURIZIO HARARI, <i>Le due storie</i>	»	235
GIANCARLO MAZZOLI, <i>Cultura classica e tradizione letteraria nella riflessione storiografica di Emilio Gabba</i>	»	241
MARIA ANTONIETTA GIUA, <i>Tra storia e letteratura</i>	»	250
CESARE LETTA, <i>Ritorno a Cassio Dione</i>	»	260
DARIO MANTOVANI, <i>Emilio Gabba e il diritto romano</i>	»	273
RITA SCUDERI, <i>Gabba epigrafista</i>	»	289
Il Tardoantico		
LELLIA CRACCO RUGGINI, <i>Emilio Gabba: il Tardoantico e la modernità</i>	»	299
ARNALDO MARCONE, <i>Emilio Gabba e la tarda antichità</i>	»	314
Studi moderni sull'antico		
GABRIELLA BODEI GIGLIONI, <i>Tra passato e presente. Gabba e la storiografia politica</i>	»	325
PAOLO DESIDERI, <i>Le Thomas Spencer Jerome Lectures di Ann Arbor 1985</i>	»	335
Appendice		
SANDRA GOZZOLI, <i>L'altro Gabba</i>	»	349
Indice delle opere citate di Emilio Gabba	»	351

ELVIRA MIGLIARIO

LA CISALPINA NELL'ITALIA ROMANA: TRA STORIA LOCALE E GRANDE STORIA

I lavori scaturiti dalla riflessione almeno quarantennale di Emilio Gabba sulla Cisalpina antica assommano ad alcune decine, fra articoli, contributi in opere collettive e recensioni (queste ultime spesso non meno notevoli di quelli, e altrettanto ricche di spunti e di esiti importanti), a testimonianza di un'attenzione costante per la storia norditaliana che nel corso dei decenni è venuta articolandosi e definendosi in alcuni filoni principali di cui tenterò di evidenziare genesi e sviluppo.

L'interesse di Gabba per la vicenda storica della Cisalpina si incentra innanzitutto sulle città; vi è sottesa l'idea di Carlo Cattaneo, più volte esplicitamente richiamata¹, della città quale principio ispiratore e «principale struttura portante della storia d'Italia»², seppure con un'importante riserva: a causa della straordinaria varietà tipologica che le caratterizza, neppure le città possono essere assunte quale fattore di unitarietà della storia nazionale; o, in altre parole, proprio la storia diversa delle singole città dimostra come la storia italiana fin dalle origini non possa essere considerata unitaria³. L'attenzione per il sistema cittadino norditaliano trova largo spazio e

¹ Ad es., nella recensione di A. Broglio, L. Cracco Ruggini (a c. di), *Storia di Vicenza*, I. *Il territorio – La preistoria – L'età romana*, Vicenza 1987, «Athenaeum» 77 (1989), pp. 333-336.

² *Civiltà urbana nell'Italia transpadana*, «Athenaeum» 80 (1992), pp. 190-192: contributo breve ma densissimo originato dalla recensione di *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI. Atti del Convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987)*, Trieste-Roma 1990, e di M. Denti, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991.

³ «Io nego che vi sia stata una vera unificazione dell'Italia. ... Io credo che ci sia stata una formazione unitaria la quale non si è tradotta in un'unità culturale, diciamo pure spirituale, e sociale dell'Italia. L'Italia è rimasta ... uno stato composto da repubbliche municipali, e, secondo me, questa frammentazione ... è sempre stata una dimensione peculiare dell'organizzazione politica dell'Italia romana»: *Conversazione sulla storia*, a c. di U. Laffi, Pisa 2009, p. 30. Sulla centralità del tema della (mancata) unità nazionale nella riflessione di E. Gabba sulla storia e l'identità italiane (vd. anche *Alcune considerazioni su una identità nazionale nell'Italia romana*, «Geogr. Ant.» 7 (1998), pp. 15-23, e *Problemi di una identità nazionale nell'Italia romana*, in *Italia: origini, aspetti e problemi di una identità nazionale*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1999, pp. 7-20), tema che risale almeno alla seconda metà degli anni '70 (vd. *Il problema dell'«unità» dell'Italia romana*, in E. Campanile (a c. di), *La cultura italica*, Pisa 1978, pp. 11-27), si è recentemente soffermato A. Giardina, *Rileggendo Emilio Gabba: la municipalizzazione come chiave per intendere la storia dell'Italia romana (e non solo)*, in P. Desideri, A. Giua (a c. di), *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico. Atti del Convegno. Firenze, 15 ottobre 2009* (Quaderni della Rivista Storica Italiana), Napoli 2011, pp. 29-41.

si inserisce coerentemente nella più generale riflessione sulla nascita e l'evoluzione dell'urbanesimo nell'Italia antica⁴, che troviamo espressa compiutamente già nel celebre lavoro del 1972 su *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici*⁵, ma che era stata anticipata in un contributo del 1962 su *Italia e Roma nella «Storia» di Velleio Patercolo*⁶ e in un brevissimo *Intervento* al convegno del 1970 sulla città italiana antica⁷. Questa è intesa innanzitutto come unione inscindibile di nucleo urbano e territorio di afferenza: ma, così come troviamo affermato ripetutamente «il carattere originario ... puramente agrario» di pressoché tutte le città italiane, pur nella loro sempre ribadita «eccezionale varietà», viene però costantemente sottolineato il significato squisitamente politico e amministrativo dell'urbanizzazione promossa da Roma: un'idea che appare accennata già nelle considerazioni conclusive degli Atti della settimana spoletina del 1973⁸ e che costituisce poi un *leit-motiv* delle *Considerazioni* presentate al Kolloquium di Göttingen del 1974⁹. L'urbanizzazione delle regioni settentrionali come attuazione di un progetto politico organico e come cardine dell'organizzazione giuridica e di governo del territorio costituirà il nucleo concettuale del contributo sulle realtà cittadine prealpine e alpine comparso nell'opera collettiva su *Le Alpi e l'Europa* del 1975¹⁰, che costituisce anche il primo dei non molti lavori specificamente dedicati da Gabba alla romanizzazione delle aree alpine: in tutto, altri due articoli e quattro recensioni¹¹; tuttavia, numerose considerazioni sulle Alpi

⁴ A sua volta un'articolazione di quell'«unica grande riflessione sull'Italia» che sostanzia l'intera opera storiografica di Gabba: cito dalla relazione presentata al convegno da J.-M. David (si vd. ora il suo contributo in questo stesso volume).

⁵ *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, «S.C.O.» 21 (1972), pp. 73-112.

⁶ «Critica Storica» 1 (1962), pp. 1-9.

⁷ *Convegno Internazionale sulla Città Antica in Italia*, «Atti Ce.S.D.I.R.» III, Milano 1970-71, p. 93.

⁸ *Intervento*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente. Atti della XXI Settimana di Studio del C.I.S.A.M. (Spoleto 26 aprile - 1 maggio 1973)*, II, Spoleto 1974, pp. 811-822.

⁹ *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in P. Zanker (a c. di), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9 Juni 1974*, Göttingen 1976, pp. 315-326.

¹⁰ *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina e alpina in età romana*, in *Le Alpi e l'Europa. II. Uomini e territorio*, Bari 1975, pp. 87-108.

¹¹ *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in M.G. Vacchina (a c. di), *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Quart (AO) 1988, pp. 53-61; *Le Alpi e l'Europa*, in G. Urso (a c. di), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del Convegno Internazionale (Civiale del Friuli 21-23 settembre 2000)*, Roma 2001, pp. 145-150; recensioni di: G. Walser, *Summus Poeninus. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden 1984, in «Athenaeum» 63 (1985), pp. 234 s.; G. Walser, *Via per Alpes Graias. Beiträge zur Geschichte des Kleines St. Bernard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden 1986, in «Athenaeum» 64 (1986), p. 556; I. Simler, *De Alpibus. Commentario delle Alpi*, Firenze 1990, «GeogrAnt» 2 (1993), p. 175; J. France, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des Provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire Romain (I^{er} siècle avant J.-C. - III^e siècle après J.-C.)*, Rome 2001, in «Athenaeum» 90 (2002), p. 299 s.

antiche ricorrono in varia misura in tutti i successivi saggi sulla Cisalpina, a indicare la connessione inscindibile fra storia delle Alpi e storia del Norditalia.

Di grande aiuto per seguire la genesi e l'evoluzione della riflessione di Gabba sulle regioni settentrionali sono due importanti recensioni comparse entrambe in «Athenaeum» nel 1972. In quella più breve, che discute il lavoro di Guido Achille Mansuelli sull'urbanistica e l'architettura cisalpina¹², troviamo già raccolti e sintetizzati tutti i punti-chiave intorno ai quali quella riflessione stava allora articolandosi ed evolvendo: innanzitutto, la stretta connessione fra la città italiana antica e il suo agro, fra nucleo urbano e campagna, e dunque la funzione e il carattere agricoli propri anche dei centri sorti originariamente con finalità militari e di controllo etnico-territoriale; poi, l'urbanizzazione quale attuazione di un progetto politico con precise finalità amministrative e di governo; infine, la ristrutturazione del territorio padano come processo destinato a segnare per sempre la morfologia e l'ecosistema¹³ e, insieme, come motore di una grandiosa riorganizzazione demografica, economica e sociale.

Ancora più notevole è la seconda recensione della stessa annata, che prende in considerazione l'opera sulla *Storia padana antica* di Pierluigi Tozzi, appena pubblicata, e la presenta in termini di apprezzamento incondizionato¹⁴. Gabba ne trae lo spunto per ripercorrere la vicenda di quella che definisce «una bella e nobile tradizione» della scuola pavese¹⁵, e cioè lo «studio della geografia e della topografia storica» che Plinio Fraccaro aveva rivitalizzato con i suoi grandi lavori sulla centuriazione e sulla rete viaria antica, e che Gianfranco Tibiletti, mosso anch'egli da un profondo interesse per la storia agraria, aveva fatto ulteriormente avanzare grazie a una «più viva sensibilità politica». In questa recensione dunque Gabba attribuisce esplicitamente alla scuola di Fraccaro l'origine dei propri interessi scientifici per la storia del territorio, così come per la prima volta affronta il grande tema della centuriazione, intendendola non soltanto come strumento riorganizzativo, paragonato a «un enorme piano regolatore» macroregionale, ma come grandioso processo di completa «trasformazione agraria e produttiva».

¹² Recensione di G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III secolo e.n.*, Bruxelles 1971: «Athenaeum» 50 (1972), pp. 192-194.

¹³ L'attenzione alla geografia e all'idrografia dell'Italia settentrionale, viste innanzitutto quali agenti determinanti delle dinamiche demografiche e delle modalità insediative, ma anche quali fattori culturali attivi nella definizione delle singole identità etnico-territoriali, risulterà sempre più evidente nei lavori successivi: si vedano ad esempio *Condizioni fisico-geografiche della fortuna di Milano*, in *Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 26-30 settembre 1983)*, Spoleto 1986, pp. 47-57; *Introduzione*, in M. Pierce (a c. di), *Nuove ricerche archeologiche in provincia di Pavia. Atti del II Convegno di Casteggio (14 ottobre 1990)*, Casteggio 1992, pp. 1-3; *I Romani nella valle del Po*, «Quad.Acc.Sc.Torino», 8 (1999), pp. 1-12; *Il Ticino in età romana*, «Verbanus» 24 (2003), pp. 37-44.

¹⁴ P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972: «Athenaeum» 50 (1972), pp. 436-440.

¹⁵ Ricordata anche nella recensione all'opera di P. Tozzi e M. Harari, *Eraclea Veneta*, Parma 1984: «Athenaeum» 63 (1985), p. 533 s.

È quindi ai primi anni '70 che si può ricondurre la genesi del fondamentale lavoro sul significato storico dell'evoluzione delle tecniche agrimensorie che comparirà nel 1983 in *Misurare la terra* e due anni dopo, rivisto e ampliato, in «Athenaeum»¹⁶; sembra deporre in questo senso la recensione al libro di Focke Tannen Hinrichs sui Gromatici del 1974¹⁷, dove è espressa per la prima volta l'idea della centuriazione quale processo evolutivo plurisecolare, partito dalla *scamnatio/strigatio* per giungere fino alla *limitatio* dei suoli cisalpini. Alla metà degli anni '70 d'altronde le tematiche norditaliane furono oggetto di due importanti iniziative scientifico-editoriali volute da Gabba: alludo al convegno sull'Italia settentrionale antica organizzato a Pavia nel 1975 in memoria di Plinio Fraccaro¹⁸, ma, soprattutto, all'edizione del volume (curato congiuntamente con Pierluigi Tozzi) in cui vennero raccolti gli studi di storia locale di Gianfranco Tibiletti¹⁹. Non sembra improbabile che entrambe le occasioni abbiano indotto Gabba a una rilettura completa e a una riconsiderazione complessiva dei lavori a tema norditaliano del maestro e dell'amico, e che ciò abbia avuto un peso determinante nel focalizzare sulla Cisalpina la sua riflessione: così lascerebbe intendere l'immediatamente successivo infittirsi dei saggi e delle recensioni relativi alla romanizzazione delle regioni settentrionali, che diventa tanto evidente nel quindicennio fra i primi anni '80 e la metà dei '90. Come sempre, anche nelle recensioni risalenti a questo periodo vengono accennati nuovi spunti importanti poi sviluppati nei lavori maggiori: si pensi ad esempio al ragionamento sulla mancata confisca e riassegnazione ai veterani dei terreni delle città transpadane, attribuita all'assenza ancora nel 43-41 a.C. di suoli già centuriati, che compare nella recensione al libro di Lawrence Keppie ed è ripreso in quella del volume sulla storia di Padova curato da Luciano Bosio²⁰. Qui troviamo anche l'idea dell'anteriorità della penetrazione culturale romana nel Veneto rispetto alla romanizzazione giuridico-istituzionale (idea che riapparirà applicata alle Marche nella recensione

¹⁶ Per un'interpretazione storica della centuriazione romana, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983, pp. 20-27, e «Athenaeum» 73 (1985), pp. 265-284.

¹⁷ Recensione a F.T. Hinrichs, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden 1974: «Athenaeum» 55, 1977, pp. 453 s.

¹⁸ *L'Italia settentrionale nell'età antica. Atti del Convegno in memoria di Plinio Fraccaro*, pubblicati nel 1976 in un fascicolo speciale di «Athenaeum» (scheda di Gabba in «Athenaeum» 54 (1976), p. 488). Oltre che come curatore, Gabba contribuì al volume con il saggio *La storiografia pavese del secolo XVI e le origini di Pavia*, pp. 5-27, la cui valenza seminale per la successiva riflessione sulla vicenda storica di Pavia e delle città italiane è stata messa in luce da D. Mantovani, *Emilio Gabba e la storia di Pavia*, in Desideri, Giua (a c. di), *Emilio Gabba fra storia e storiografia* cit., pp. 55-66.

¹⁹ G. Tibiletti, *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978.

²⁰ Recensione di L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 BC*, Rome 1983: «Athenaeum» 62 (1984), p. 671 s.; recensione di L. Bosio et alii, *Padova Antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste 1981: «Clio» 20 (1984), p. 341 s.

al libro di Lothar Oebel su Gaio Flaminio²¹). Ugualmente, già nella recensione agli atti del convegno napoletano sulle *Bourgeoisies municipales*²² viene accennata la questione del popolamento delle regioni settentrionali (e provinciali, *in primis* la Spagna), con la connessa problematica dei rapporti fra sostrato indigeno e immigrazione, che ricomparirà fra i temi centrali della relazione sui *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina* presentata a Saint-Vincent nel 1985, e che costituirà il nucleo dei vari saggi dedicati appunto allo studio dei molteplici processi indotti dalla romanizzazione nelle varie entità etnico-territoriali della Cisalpina²³.

Nelle recensioni possiamo insomma riconoscere anticipati alcuni dei temi fondamentali intorno ai quali sono costruiti i maggiori lavori 'cisalpini' degli anni '80, poi confluiti nel volume *Italia romana*²⁴. Confermano la centralità del tema della romanizzazione dell'Italia, e in particolare di quella settentrionale, almeno due dei contributi elaborati in questi stessi anni per il secondo volume della *Storia di Roma* einaudiana, come pure lo splendido saggio comparso nell'ottavo volume della *Cambridge Ancient History*²⁵; ma, soprattutto, quello su *Ticinum* scritto per il primo volume della *Storia di Pavia*²⁶. Proprio quest'ultimo suggerisce alcune considerazioni (già per la lunghezza, insolita se rapportata all'usuale brevità dei lavori di Gabba) a proposito di una declinazione di importanza centrale del suo interesse per la Cisalpina, vale a dire l'attenzione alla vicenda storica di Pavia, non solo antica, bensì considerata in tutto l'arco bimillenario della sua esistenza.

Ai profondi legami famigliari e personali con la città, ben noti a chiunque lo frequentasse, Gabba ha accennato espressamente nel libro-intervista di Umberto Laffi²⁷; la sua attenzione per la storia pavese però non risulta anteriore ai primi

²¹ L. Oebel, *C. Flaminus und die Anfänge der römischen Kolonisation im ager Gallicus*, Frankfurt a. M. 1992: «Athenaeum» 82 (1994), p. 592 s.

²² *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Naples 7-10 décembre 1981), Paris 1983: «Athenaeum» 62 (1984), p. 670 s.

²³ Quali ad esempio i vari contributi sugli Insubri: *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale* (1984), Como 1986, pp. 31-41; *I rapporti politici dei Galli con altri popoli dell'Italia antica*, in E. Campanile (a. c. di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1991, pp. 149-155; *Gli Insubri nell'antichità*, «Tracce» 18 (1998), pp. 7-12.

²⁴ Como 1994; pur nella sua brevità, il titolo sembra ricordare (volutamente?) quello dato dallo stesso Gabba al volume degli scritti di G. Tibiletti (vd. sopra, nt. 19).

²⁵ *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, I: *La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 69-77; *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, *ibidem*, pp. 267-283; *Rome and Italy in the Second Century BC*, in A.E. Astin, F.W. Walbank, M.W. Frederiksen, R.M. Ogilvie (eds.), *CAH²*, Vol. 8: *Rome and the Mediterranean to 133 BC*, Cambridge 1989, pp. 197-243.

²⁶ *Ticinum: dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in *Storia di Pavia. I. L'età antica*, Milano 1984, pp. 206-241.

²⁷ *Conversazione cit.*, pp. 7-10; vd. Mantovani, *Emilio Gabba e la storia cit.*, pp. 65-66; Id., *Emilio Gabba storico di Pavia*, «Boll.Soc.Pav.S.P.» 114 (2014), pp. 11-32.

anni '70, quando sembra affermarsi in parallelo con quella per la Cisalpina antica. Benché infatti i primi tre lavori di argomento pavese risalgano in realtà al quadriennio 1957-1960²⁸, il loro caratterizzarsi essenzialmente come studi epigrafici, almeno uno dei quali (il terzo) dichiaratamente ispirato da Plinio Fraccaro e scritto con Gianfranco Tibiletti, li pone sì nel solco degli interessi praticati nella scuola pavese ma li distingue nettamente dai contributi, numerosissimi, che Gabba avrebbe dedicato in seguito alla storia della città. Espressione concreta di una 'pavesità' in qualche modo assunta e praticata al suo rientro dopo gli anni pisani, e perciò vissuta anche tramite l'impegno attivo nelle istituzioni e negli enti culturali locali che considerava uno dei doveri del *civis bonus*, è l'attività svolta per la Società Pavese di Storia Patria, sia come direttore e collaboratore fisso del «Bollettino», sia come presidente per ben venticinque anni (dal 1978 al 2002). Viene oramai riconosciuto che la presidenza Gabba ha segnato una svolta nella storia della Società²⁹; fra l'altro, ed è ciò che qui più interessa, a lui si devono il progetto, la direzione scientifica e la realizzazione degli otto volumi della *Storia di Pavia*, pubblicati fra il 1984 e il 2000.

Nel primo di questi compare appunto il lungo saggio sulla *Ticinum* romana che può essere considerato una *summa* della riflessione di Gabba sulla Cisalpina: sulla scorta della ricostruzione cronologica e storico-geografica messa a punto da Gaetano De Sanctis³⁰, la penetrazione romana dal sud al nord del Po viene ripercorsa nel suo svolgimento plurisecolare in modo da comporre un quadro globale delle vicende che interessarono la macroregione padana centrooccidentale nel suo complesso fra III secolo avanti e III secolo dopo Cristo. Eventi e processi sono sempre considerati all'interno del quadro complessivo dell'espansione di Roma in Italia, di cui sono presentati come parte integrante. Costante appare la dialettica fra dimensione regionale e dimensione generale: la realtà socio-economica e giuridico-istituzionale delle comunità civiche, urbane o cantonali, non è mai intesa come in sé conclusa in quanto è assunta a interpretare quella generale italiana, a dimostrazione della connessione inscindibile dell'una con l'altra. Un ulteriore esempio della medesima efficacissima analisi storica di una realtà minima, che è studiata e chiarita collocandola all'interno di una più ampia cornice amministrativa e istituzionale, la quale a sua volta viene illuminata dalla valorizzazione dei dati relativi al caso di studio locale, comparirà una decina di anni

²⁸ *Le iscrizioni mediche di Pavia*, «Boll.Soc.Pav.S.P.» 9 (1957), pp. 79-97; *Ancora sulle iscrizioni mediche di Pavia*, «Boll.Soc.Pav.S.P.» 11 (1959), pp. 111-113; (con G. Tibiletti) *Una signora di Treviri sepolta a Pavia*, «Athenaeum» 38 (1960), pp. 253-262.

²⁹ Come si legge nel sito online della Società (URL: <http://www.comune.pv.it/storiapatria/spspl/>), a cura dell'attuale presidente Cesare Repossi.

³⁰ G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III.2, Torino 1917: nella copia già posseduta da Gabba compaiono sottolineature e note a margine di suo pugno, a evidenziare diversi punti del testo che sono dichiaratamente o riconoscibilmente utilizzati nel saggio su *Ticinum*.

dopo nel meno noto ma non meno rilevante contributo al volume sull'antica *Libarna*³¹, ove l'inquadramento giuridico-istituzionale e l'organizzazione di governo di un'entità etnico-territoriale appenninica sono ricostruiti alla luce della situazione delineata nell'iscrizione della Tavola della Polcevera (alcuni aspetti della quale vengono riconsiderati mediante una rilettura ricca di spunti interpretativi originali)³².

La *Storia di Pavia* dunque costituisce probabilmente la più alta espressione delle ragioni metodologiche e ideali della storia locale, così come Gabba era venuto maturandole nel corso degli anni³³. Per lui la storia locale, o meglio, regionale – in senso ovviamente geografico e non amministrativo – costituisce di fatto l'unica possibilità di fare storia italiana, dal momento che l'Italia non ha una storia né unitaria né omogenea³⁴. Quest'attenzione alla storia regionale si sarebbe intensificata negli anni successivi, anche dietro impulso di quanto stava avvenendo nel panorama politico – non solo italiano – tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90; così nel 1989, nella recensione alla *Storia di Vicenza* (1987)³⁵, Gabba constatava il recente moltiplicarsi di iniziative editoriali dedicate alla storia di città, di cui riconosceva come modello la *Storia di Milano* pubblicata dalla Fondazione Treccani a partire dal 1953³⁶. Egli proponeva varie spiegazioni per questo *boom* delle storie local-regionali: la crisi della storiografia fortemente ideologizzata; l'affermarsi di tendenze storiografiche orientate verso la 'storia globale', difficile da praticare se non per aree o ambiti ristretti; quanto al pubblico dei fruitori, vi scorgeva invece un'esigenza largamente sentita della ricerca delle 'radici', una nostalgia per le 'piccole patrie' alimentata anche dalla diffidenza crescente verso lo stato centralizzato, e finalizzata a legiti-

³¹ *Le fonti storiche, la romanizzazione e l'età imperiale*, in S. Finocchi (a c. di), *Libarna*, Castelnuovo Scivria 1995, pp. 31-45.

³² *CIL* I² 584 = *CIL* V 7749 = *ILLRP* 517: *Le fonti storiche* cit., pp. 35-37.

³³ E come le troviamo implicitamente espresse già nella *Prefazione* (scritta insieme a P. Tozzi) alle *Storie locali* di G. Tibiletti (sopra, alla nt. 19), p. 5: «Il Tibiletti ha inteso le vicende di singole città e di aree geografiche e regionali dell'Italia antica, in una feconda interrelazione con la storia generale di Roma e dell'Italia romana, nelle sue varie fasi: la storia locale si presenta come il riflesso in ambiti minori e distinti delle grandi situazioni storiche, ma, al tempo stesso, le singole vicende cittadine si ricompongono a formare l'unità di problematiche storiche generali, e a delineare queste ultime danno un apporto di eccezionale concretezza e vivacità». Per una riconsiderazione complessiva rimando a D. Mantovani, *Emilio Gabba e la storiografia locale*, intervento tenuto al convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei *Emilio Gabba. Un maestro della storia antica (Roma 11-12 febbraio 2015)*.

³⁴ Vd. sopra, alla nota 3.

³⁵ Vd. sopra, alla nota 1; nonché la recensione a M. Vacchina, *Una comunità in cammino. Il Borgo tra due mondi*, Novara 1989, in «Boll.S.Pav.S.P.» 90 (1990), pp. 317-318: l'opera «...rientra nel generale e diffuso bisogno di recuperare le proprie radici storiche e culturali con la consapevolezza che in quelle radici vi è ancora molta vitalità. Non vi sono rimpianti per il passato e desideri di ritorni anacronistici...; vi è la coscienza della necessità di capire il passato, e di conservarne la memoria, in funzione del presente e del futuro».

³⁶ Fondazione Treccani degli Alfieri, *Storia di Milano*, Milano 1953-1966 (voll. 1-16, vol. 17 *Indici*); 1996 (vol. 18, *Il Novecento*).

timare la costruzione di 'identità' più o meno autentiche. In tutti questi fenomeni, pur riconoscendovi alcuni aspetti positivi³⁷, Gabba intravedeva però anche il rischio di ricadute in un localismo asfittico; per questo nella stessa recensione alla *Storia di Vicenza* avvertiva che il «ripiegamento verso la storia locale-regionale non può, non deve, significare un ripudio della storia nazionale»; e affermava quanto avrebbe poi ripetutamente ribadito, per iscritto e a voce: che «la storia romana è in Italia un momento della nostra storia nazionale, sul piano appunto cittadino e regionale. Sono le realtà singole regionali e locali, che in Italia hanno dietro di sé una lunghissima tradizione: la storia unitaria nazionale è una prospettiva recente ...».

Riconsiderando gli studi cisalpini di Emilio Gabba nel loro complesso, non si può non restare colpiti innanzitutto dalla capacità straordinaria che egli aveva di cogliere il vero nucleo dei problemi, di valutare pienamente la potenzialità documentale dei singoli dati e di inserirli organicamente in una poderosa visione d'insieme, traducendo il tutto in una narrazione sintetica fino all'asciuttezza, ma di una chiarezza concettuale e di un'efficacia espressiva tali da far sembrare 'facili' pagine che presuppongono invece un sottotesto densissimo, alimentato dalla padronanza assoluta delle fonti e di una letteratura storiografica lungamente meditata. Tutti i contributi da lui dedicati alla storia dell'Italia settentrionale, nonostante generalmente limitati a poche pagine (con le poche significative eccezioni di cui si è detto), hanno in non pochi casi risolto questioni a lungo dibattute, fornito riletture illuminanti di documenti già noti, riaperto la discussione di problemi sottovalutati, oppure raggiunto esiti fattuali o di metodo oggi dati per acquisiti, oltre ad avere aperto filoni di ricerca che in seguito sono stati e continuano a essere largamente praticati; ma, soprattutto, sono stati metodologicamente determinanti nell'indicare come la storia regionale costituisca parte integrante e indispensabile della 'grande' storia, e come la dialettica fra l'una e l'altra costituisca condizione imprescindibile per la corretta comprensione di entrambe.

³⁷ Si veda ad es. *Studio e insegnamento della storia antica come storia locale*, in M. Vacchina (a c. di), *Attualità dell'antico*, Aosta 1990, pp. 123-132.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
dalla New Press s.a.s.
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67
info@newpressedizioni.com - www.newpressedizioni.com

ISBN 978-88-98238-97-2



